Anno 22 serie III N. 9 15 Luglio 1944

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - EMEROTECA

prometeo

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

TRA L'INFURIARE DELLA GUERRA CAPITALISTA SI AVVICINA L'ORA DELLA RISCOSSA PROLETARIA.

La guerra, stringendo sempre più da presso il blocco nazifascista, ha portato in Italia a forme di inaudita violenza la reazione antioperaia. Ogni giorno aggiunge un nome nuovo, masse di nomi nuovi, al grande libro del martirologio operaio. Ed ecco una repubblica che si vanta sociale, condannare alla deportazione in Germania gli operai di Genova colpevoli di aver avuto fame, e minacciare delle stesse sanzioni gli operai di Torino, rei di aver voluto difendere da un' analoga deportazione gli strumenti della loro quotidiana fatica. Ecco un regime che si appella alla concordia fra le classi imprigionare, fucilare, massacrare i rappresentanti migliori della classe operaia, i giovani che non vogliono la guerra, gli uomini che affermano, contro la ferrea legge del capitale, il diritto alla vita.

A tanto può giungere, nel suo disperato sforzo di salvarsi, la società borghese.

La classe operaia, che da anni lotta per spezzare le catene del suo servaggio e, pur sotto il regime delle leggi di guerra, non ha cessato di manifestare la volontà che l' orrenda carneficina finisca, tempri nella lotta le sue energie solidali, e ricordi ai padroni di oggi e di domani che il processo apertosi il 25 luglio 1943 non è soltanto il processo a un certo regime politico, ma a tutta una classe: a una classe che ha voluto 22 anni fa quel regime, a una monarchia impinguatasi all' ombra dello stato totalitario, a una chiesa che l' ha circondato di onori in nome del Concordato, a quegli stessi industriali ed agrari che, presi da improvvisa tenerezza per le sorti del proletariato, vanno ingrossando oggi le file dell' antifascismo.

L' inizio della fase risolutiva della guerra, l' agonia del fascismo, aprono al proletariato la via della conquista del potere. Contro la reazione nazifascista, che tenta in extremis di sbarrargliela; contro la democrazia borghese che cerca di sfruttare ai suoi fini le migliori energie proletarie; contro l' opportunismo che ciancia di patria e di falsa democrazia, il proletariato rivendica a sè *tutto* il potere e si prepara ad ottenerlo.

INVITO ALL' UNITA' RIVOLUZIONARIA

Compagni comunisti, siate o no della vecchia guardia, formalmente legati al vecchio partito, oppure appartati per disillusione politica, o per provvedimenti disciplinari presi contro di voi perchè rimasti solidali con le idee per cui il partito era nato e alla cui difesa avrebbe dovuto lottare, in quest' ora grave di combattimento ritroviamoci e vediamo insieme se la sorte del proletariato e le fortune della rivoluzione debbano davvero seguire la fine ingloriosa di quello che fu il partito della nostra battaglia rivoluzionaria.

Noi, della sinistra italiana siamo stati quasi i soli ad aver sentito a tempo come la fedeltà alle idee del partito ci abbia potuto porre ad un certo momento della sua involuzione contro il partito stesso; e come l' aderenza attiva e feconda ad una disciplina rivoluzionaria ci abbia condotto a spezzare una disciplina di partito supina e formalistica, e quel suo casermistico spirito di corpo caro ad ogni reazione.

Forti dell' arma ideologica forgiata dalla frazione a Imola e al congresso di Livorno (1921), che con la scissione aveva tracciato i limiti organici tra la rivoluzione e il compromesso, noi avversammo ogni ritorno su posizioni centriste il centralismo antidemocratico col suo preminente apparato funzionastico; avversammo la bolscevizzazione, che era quanto dire la deformazione della base organizzativa del partito, l' elasticità tattica e le parole d' ordine opportuniste; avversammo sopratutto quella incolore, deformatrice e affaristica mentalità di obbedire supinamente a Mosca, e fare di questa obbedienza un dogma di fede bolscevica.

Questo lento processo di erosione da un lato doveva spinger molti di noi su di un piano di lotta aperta al di fuori e contro il partito degenerato, dall' altro andava maturando le condizioni obiettive per la realizzazione del più clamoroso e cinico tradimento alla causa del proletariato.

Ed è proprio in virtù di questa chiarezza ideologica e diciamolo pure, di coraggio politico, che le forze sane, avendo presentito l' inevitabilità e l' importanza storica della sterzata verso la borghesia guerraiola del Partito

Comunista Italiano, si erano andate raggruppando nei quadri di quella organizzazione clandestina che il 25 luglio doveva balzare sulla scena politica col nome di Partito Comunista Internazionalista! Era questo l'autentico partito di Livorno che continuava a vivere e a lottare perchè il proletariato, pur nel clima tragico della guerra e del tradimento, avesse la sua guida, la sua avanguardia salda e sempre giovane temprata al fuoco di due guerre e di venti anni di repressione fascista.

Se il mito della Russia rivoluzionaria ha affievolito e spento anche in buoni compagni ogni capacità di critica, oggi bisogna tornare a dir forte che il marxismo è essenzialmente critica e che non vi sarà comunismo dottrinario, nè realizzazione comunista se svuotate di marxismo.

I rivoluzionari non debbono temere anche la più spietata analisi dell'esperienza russa, nè paventarne le più rigide conclusioni critiche: anzi più abbiamo amato questo primo, luminoso episodio di concretezza rivoluzionaria, più abbiamo sofferto per esso, e più imperioso e urgente dobbiamo sentire il dovere di un atteggiamento coerente ai principi della rivoluzione.

Compagni comunisti, questa nostra messa a punto pone alla coscienza d'ognuno problemi che attendono la loro soluzione.

1) Esiste un piano ideologico e organizzativo di intesa rivoluzionaria sulla base del nostro partito, che in due decenni di chiarificazione ideologica e di intransigenza politica, ha elaborato le premesse per una vasta ripresa nazionale e internazionale.

2) Lo stadio raggiunto dalla crisi italiana, pone in primo piano la necessità e l'urgenza del partito del proletariato. Ciò significa che la missione affidata ai vari raggruppamenti comunisti da' processo di degenerazione e di sbandamento del movimento comunista, può ritenersi ormai concluso; e persistere nella distinzione e nel frazionamento potrebbe non solo ritardare, ma danneggiare questo spontaneo processo unificatore.

Sappiano i compagni che le porte del nostro partito non sono chiuse ai comunisti, qualunque sia stata la loro esperienza recente, che hanno volontà viva di combattere e illimitata capacità di sacrificio. L'ora che si approssima sarà di dure prove per noi, sarà l'ora della realizzazione di tutte le premesse poste sul tappeto della storia dalla lotta del proletariato.

Facciano i borghesi il loro fronte di resistenza nel Comitato di liberazione nazionale e nel governo di Unione Sacra; i rivoluzionari rispondono prendendo ognuno il proprio posto di responsabilità, di lotta, nei quadri del partito del proletariato.

Operai!

Il problema dell'ora è di trasformare la lotta che quotidianamente conducete contro la guerra e contro la reazione nazi-fascista in una lotta di classe fra proletariato e borghesia.

La nostra parola d'ordine non è perciò quella della restaurazione democratica, ma quella che ha portato la classe operaia russa alla rivoluzione di ottobre: tutto il potere al proletariato per l'instaurazione del socialismo!

UN FALLIMENTO

Dunque, il dott. Solaro, salito ai fasti dell'oratoria radiofonica, ha scoperto, ad uso e consumo degli operai piemontesi, che bisogna "distruggere la borghesia capitalistica". Curioso: il regime perseguita o deporta gli operai colpevoli di combattere contro il padrone la loro gagliarda battaglia di classe, condanna e tortura i nemici giurati della società borghese: e un suo portavoce può, al sicuro da qualunque sanzione penale, dichiarar guerra al capitalismo. I quattro o cinque magnati dell'industria e della finanza che la repubblica sociale, nei primi mesi di sua vita, s'era fatto un vanto di aver arrestato, circolano tranquilli alla luce del sole mentre le galere rigurgitano di proletari; e un neogerarca proclama che proletariato e fascismo combattono lo stesso nemico.

Industriali d agrari realizzano profitti astronomici all'ombra delle forniture di guerra e della protezione statale mentre l'operaio suda per portare a casa un gramo salario cronicamente bloccato; e la radio gli annuncia che non il padrone ma lui è il beniamino, il figlio prediletto della repubblica sociale fascista. Peggio ancora: proclama il fallimento della borghesia, di quella stessa classe, cioè, che ha voluto e sostenuto il fascismo e che il fascismo ha circondato di favori; afferma che in quarant'anni non è uscita dal suo seno una classe dirigente degna di questo nome (e quindi neppure i dirigenti fascisti) ma pretende che il proletariato, vittima predestinata della società borghese, presti fede alle lacrime di coccodrillo di un rappresentante di quella classe.

Eh no, egregio dottore, il gioco è troppo scoperto perché trovi credito. Se la borghesia è fallita, non c'è che una conclusione da trarre: che voi siete falliti. Siete stati messi alla porta da una classe che per ventidue anni vi ha portato in palma di mano: vorreste ora cercare un nuovo protettore, prodigo di onori se non di ricchezze, nel proletariato? Disilludetevi: il proletariato non solo non ha bisogno di voi per fare la sua rivoluzione antiborghese, ma la farà contro di voi, così come contro di voi combatte da un ventennio la sua battaglia di classe.

Non dubitate, dottore: il proletariato distruggerà la "borghesia capitalistica". E si ricorderà di voi.

Sottoscrizioni a -prometeo- e pro vittime politiche

Totale preced.	33.693
Rose scarlatte	48
Sulle orme di Lenin	328
Da Treviglio	200
Corsari rossi	50
Operai Sesto	75
Stella rossa P.	30
Forza, Prometeo	50
Monzino	1.000
Gruppo Fiorentini	40
In memoria di mio padre	50
Lavoratori genovesi	200
L'Ovadese	150
N. N.	100
Operai [illegible] Fruttuoso	50
Un compagno labronico	100
Due comunisti livornesi	100
Gruppo Cagnola	100
Anziani Melzo	134
Gruppo A. Milano	65
Viva la Rivoluzione	468
Gruppo G. D.	100
Una filatura torinese	57
Raccolta Alfonso	230
Un compagno	100
Un decoratore	20
Un eremita	16
Paziente e possente	90
	37.644

ORGANISMI DI MASSA E PARTITO

Qualche operaio ci domanda: il fatto che voi insistiate sull'importanza preminente del partito come guida teorica e pratica della rivoluzione, significa che non attribuite valore a quegli organismi di massa che in periodo normale furono i sindacati liberi, e, in periodi di violente convulsioni sociali e di aperta lotta rivoluzionaria, i *consigli di fabbrica* italiani?

Rispondiamo: Noi siamo per i sindacati unitari come organi di difesa degli interessi immediati ed economici della classe operaia, allo stesso modo che siamo per quegli organismi unitari che in tutti i periodi di lotta violenta di classe, il proletariato ha spontaneamente creato, sul terreno della fabbrica, per la difesa dei suoi interessi economici e politici. Siamo stati i soli, anzi, nel periodo badogliano, a lanciare la parola d'ordine dei consigli operai in antitesi diretta agli organismi burocratizzati delle commissioni di fabbrica, e li proporremo e sosterremo domani, impedendo che si trasformino in strumenti dello stato borghese e cessino di rappresentare gli agenti di dissoluzione della società capitalistica e gli embrioni del potere proletario.

Ma non facciamo di questi organismi degli idoli, come se il solo fatto di essere emanazione diretta della classe operaia li garantisse dal pericolo della corruzione borghese. L'esperienza dell'altro dopoguerra ha dimostrato che, senza la presenza e l'intervento attivo di un partito rivoluzionario, anche gli organismi più schiettamente rappresentativi del proletariato possono degenerare e, nella migliore delle ipotesi, ridursi a una funzione di difesa di puri interessi corporativi.

E li denunceremo se, burocratizzandoli, il nemico di classe vorrà privarli della loro struttura democratica ed escluderne quelle forze politiche che in essi agiranno per condurre una lotta senza quartiere contro la guerra e per la conquista del potere.

PEDATE

Il fascismo puzza.

Da qualche tempo, da quando cioè il fascismo ha la percezione d'essere un cadavere che cammina per virtù d'ossigeno tedesco, vien fatto al nostro partito e al suo giornale l'alto onore d'una reclame gratuita e su per i giornali della sempre più picciolella penisola e attraverso la radio (oh voce quanto mai fessa nel tono e nella sincerità!)

Per venti anni il fascismo non si era accorto di noi, che per manganellarci e chiuderci nelle galere; ad un tratto, costretto da avvenimenti avversi a tollerare i partiti a organizzazione clandestina, osa inscenare attorno ad essi, e obbiettivamente contro di essi, qualche manovretta secondo i canoni del più scemo e becero machiavellismo.

A noi, per la verità, i fascisti non si rivolgerebbero nemmeno per vie traverse co proposte repubblicane o addirittura socialiste; ma la nostra posizione di partito nei confronti della guerra è così marcatamente e classisticamente [illegible] che davvero fa nascere la voglia di ricamarle attorno qualche motivo di polemica per rincrudire quel dissidio tra comunisti che così profondamente incide nella lotta del proletariato.

Ed ecco le redazioni ed i microfani dar fiato alle trombe per dare ad intendere al grosso pubblico che nel campo comunista noi saremmo i puri, gli onesti, gli intelligenti con tanto di carte in regola per rappresentare la forza potenziale contro la democrazia di domani; mentre gli altri, i centristi, vengono definiti con frasi prese ad arte dalla stampa nostra, o di gruppi d'oppositori del tutto inesistenti.

L'obbiettivo della manovra è evidente; sperano che l'operaio finirà per staccarsi dal centrismo, perchè affogato nel compromesso, e diffiderà nel contempo dei comunisti rimasti al loro posto, fedeli alle loro idee, perchè... messi troppo in evidenza dal canagliume giornalistico e radiofonico del fascismo.

Tale espediente polemico indica soltanto che il fascismo è entrato nella fase giolittiana del proprio declino; difatti marcio com'è ammorba pericolosamente l'aria.

A quando la purificazione?

LA BORGHESIA AL GOVERNO...

La borghesia italiana - quella parte di essa che in questi ultimi anni ha fatto opposizione al fascismo dopo averlo creato ed essersi essa stessa arricchita alla sua greppia - riprende il potere rimessa in sella dagli eserciti anglo-americani e salutata dal coro unanime di applausi di quanti, industriali ed agrari, generali e preti, hanno fatto ala per vent'anni al corteo delle camicie nere. Compongono questo governo gli sconfitti dell'Aventino (quelli che come Ivanoe Bonomi, agevolarono con la loro inettitudine o per spirito reazionario la marcia su Roma), e alcuni giovani (non tutti di anni) che in parte digiuni di esperienza nel maneggio delle cose politiche, si lasciano rimorchiare da quelli.

Fallita come classe dirigente (ne fa fede l'esperimento fascista), la borghesia cerca, buttando a mare i suoi elementi più compromessi, di far credere alla massa lavoratrice di non aver avuto nulla a che fare col dramma svoltosi dal 1922 ad oggi, mentre recita con la monarchia già fascista la commedia di buttarla fuori dalla porta per farla rientrare dalla finestra. Troppo facilmente, signori borghesi, vorreste eludere il processo, quello vero, quello storico, quello di classe, che dovrete subire.

Solo il proletariato, quello stesso che, pur mal diretto, portò a fondo nell'altro dopoguerra la sua coraggiosa e spesso eroica battaglia di classe, che combattè nelle sue manifestazioni giovanili le squadre d'azione del 1919-22 e che sopportò tutti gli oneri dell'esperimento dittatoriale fascista, solo il proletariato può rivendicare il diritto al potere, e lanciare il guanto di sfida a una classe che, per ridare un... "timone alla patria" non sa far di meglio che ricorrere agli sconfitti e ai responsabili del 22 e appoggiarsi alla spada della monarchia e alla chiesa concordataria.

Solo i lavoratori, attraverso il martirio di una lunga ascesa, hanno acquisito quel "senso del potere" di cui ha fatto così cattivo uso la classe che sta tramontando: e il diritto al potere la classe operaia lo accampa di fronte alla borghesia tutta - nella sua minoranza, quella antifascista, e nella sua maggioranza, quella fascista.

Uomini nuovi per uomini nuovi, genuini rappresentanti della classe operaia e contadina devono governare per vincere la pace e creare, sulle macerie di una società putrefatta, una società nuova

Un militante

DITTATURA E DEMOCRAZIA

Il proletariato di tutti i paesi ha davanti a sè un avvenire di lotte formidabili e cruente; dovrà cioè combattere contro la ferrea dittatura capitalistica che, in nome della democrazia, peserà su di lui ancor più del passato per incatenarlo maggiormente quando, a guerra finita, egli cercherà di rialzare la testa per metter fine alla vergognosa, barbara, incivile dominazione borghese. Già si stanno apprestando mezzi adatti alla bisogna, mascherandoli sotto la falsa etichetta della libertà. Ed è in nome di questa che apprendiamo in questi giorni come l'Inghilterra, gli Stati Uniti la Russia e la Cina, saranno gli arbitri dei destini di tutte le nazioni, grandi e piccole. Ciò significa in realtà la creazione di zone d'influenza e di interessi formidabili quali la storia non ha finora mai conosciuto.

Tutto ciò è inevitabile. Nessuno dei due gruppi che oggi sono in guerra fra loro lotta per la libertà, per la giustizia e per altre fandonie del genere, bensì per la supremazia dell'uno sull'altro e di tutti sul proletariato.

Nessuno dei due gruppi avrebbe potuto scongiurare questo conflitto gigantesco e inumano, perchè, come stati capitalistici, essi hanno insita la contraddizione fatale che porta a distruggersi a vicenda, fino al generale annientamento.

Due guerre spaventose, crudeli, rovinose in soli trent'anni ne sono la prova indiscutibile, e già fin d'ora possiamo affermare con sicurezza che il prossimo conflitto avverrà, quando non lo vietino interessi generali di classe, tra almeno tre di quegli stati menzionati e sarà caratterizzato da una superdemagogia a sfondo sociale per cementare e galvanizzare i popoli destinati a un nuovo e più orribile macello.

La vita è lotta, e le tappe segnate dall'umanità in cammino diventano sempre più sanguinose. Nessuno si illuda di sfuggire, popoli e individui, alla stretta inesorabile dell'ingranaggio in moto. Perciò le nuove e vecchie generazioni proletarie si preparano al nuovo cimento.

L'avvenire dei lavoratori di ogni paese dipende dal loro inquadramento, senza tentennamenti a sfondo nazionalistico, nell'Internazionale Comunista, come organo di lotta rivoluzionaria per l'instaurazione della dittatura del proletariato, che sarà mezzo di transizione fra la dittatura capitalistica e la futura democrazia operaia internazionale.

Di democrazia in senso permanente e definitivo ve n'è una sola possibile: quella del proletariato, a condizione ch'essa sorga e si sviluppi in un'economia comunista integrale.

Le economie individuali e nazionali portano inevitabilmente al conflitto tra le forze contrastanti e quindi alla guerra, e nello svolgimento di questa anche i cosidetti principi democratico-borghesi di ogni sfumatura, liberali, centristi, socialisti e cattolici, vengono inevitabilmente annullati e le libertà individuali soppresse: in guerra con l'incorporazione nell'esercito combattente, con la mobilitazione industriale e il servizio del lavoro per necessità belliche, mentre in tempo di pace i popoli vinti e quelli indeboliti dalla lotta sono costretti a ricorrere alla dittatura per non essere fatalmente sommersi. Solo le due o tre grandi potenze vincitrici potranno accordare una larva di libertà ai propri cittadini, a detrimento però degli altri popoli, che ben poco democraticamente sfrutteranno aggiogandoli al proprio carro politico-economico.

La democrazia in regime borghese è dunque un'impostura, e gli individui e i partiti che in nome suo pretendono di redimere il proletariato lo tradiscono vergognosamente.

Dittatura e democrazia in regime capitalista non possono essere fine a sè stesse; sono solamente mezzi di dominazione l'uno diverso dall'altro che si avvicendano periodicamente per ottenere lo stesso scopo - la conservazione del potere di classe contro il proletariato.

I lavoratori non devono lasciarsi allettare dall'utopistica fraseologia democratica; devono invece imporre la propria dittatura di classe. Chi ha spinto al potere il fascismo e il nazismo se non la classe borghese quando, impastoiata nel sistema di dominazione democratico, si dimostrò incapace di risolvere i problemi vitali dell'Italia e della Germania? Sono ricorsi allora alla dittatura fascista e nazista, come vi ricorreranno infallibilmente domani i democratici di tutti i paesi quando il proletariato farà sentire il peso della propria forza di classe. La sanguinosa esperienza del passato ha insegnato molte cose agli operai, che hanno ormai acquistato la certezza che per loro non vi sarà pace nè salvezza senza l'instaurazione della loro dittatura quella del Proletariato.

Un operaio leninista.

PICCOLE CIFRE
SUL REDDITO DELLE CATEGORIE SOCIALI

Non c'è come l'analisi di certe cifre per veder oltre i veli della retorica. Qual'era, per esempio, nel 1938, quasi alla vigilia della guerra, il reddito medio degli italiani? Poichè il reddito nazionale ammontava in quell'anno a 116 miliardi, il reddito medio di ogni cittadino (compresa la popolazione non attiva, i vecchi, i bambini e le donne non impiegate in lavori produttivi) si riduceva alla modesta cifra di L. 2.761,50. Ma si tratta di una media che prescinde dalle differenze tra le categorie. Esaminiamo dunque queste ultime: e troviamo, con un calcolo piuttosto ottimistico, che la quota annua a disposizione dei singoli era, per il personale di fatica e servizio, di L. 1.640 (4,43 al giorno); per i salariati, di L. 1690 (4,63 al giorno); per gli artigiani di L. 1803 (4,93 al giorno); per gli impiegati e dirigenti, di L. 2164 (5,92 al giorno); per i commercianti, di L. 2205 (6 al giorno); per i liberi professionisti, di L. 12.267 (33,60 al giorno) e per gli industriali di L. 53.000 (145 al giorno). Lo scarto fra le categorie è evidente.

Degli Atti Parlamentari del 1942, risulta d'altra parte che le persone con reddito minimo imponibile (com'è noto, la cifra è sempre inferiore alla realtà) di 48-99 mila L. erano in quell'anno 17.531; quelle con reddito minimo imponibile da 99 a 174 mila L., 4.087; quelle con reddito minimo imponibile da 174 a 284 mila L., 1.430; quelle con reddito minimo imponibile da 475 a 600 mila Lire, 169 Nel 1943, i miliardari erano, in Italia, 38: i milionari circa 24 mila.

Già allora si marciava, come si vede, verso una "più alta giustizia sociale". La guerra, bloccando i salari ma non i prezzi e gonfiando i profitti degli industriali, ha reso ancor più stridenti i contrasti di classe.